

GAROFALO

Pittore
della Ferrara
Estense

Comunicato stampa

Ferrara, Castello Estense – dal 5 aprile al 6 luglio 2008

La **prima opera del Rinascimento italiano giunta in Russia**, all'epoca di Pietro il Grande - sia pure con l'erronea attribuzione a Raffaello - è stata un dipinto del ferrarese Benvenuto Tisi detto il Garofalo: una *Deposizione* che il cardinal Ottoboni aveva regalato all'agente commerciale dello Zar a Venezia, Petr Beklemisev, e che questi aveva "avuto l'ardire... di umilmente portare" alla Maestà Imperiale. Era il 1720.

Era quasi inevitabile che **la prima mostra realizzata a Ferrara da Ermitage Italia** - la filiale italiana del grande museo russo, inaugurata nella città estense il 20 ottobre del 2007, quale importante centro di studi e di ricerche italo russo - fosse dedicata a **Garofalo**, uno dei principali protagonisti della cultura figurativa ferrarese del Cinquecento, di cui il Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo conserva un importante nucleo di opere e di cui restano testimonianze nei principali musei del mondo.

Sarà dunque allestita nelle splendide sale del Castello Estense, dal 5 aprile al 6 luglio 2008, la **prima mostra monografica** su Benvenuto Tisi (Ferrara 1481 - 1559), curata da **Tatiana Kustodieva** e **Mauro Lucco** in collaborazione con **Michele Danieli**, con il contributo dei direttori scientifici di Ermitage Italia **Irina Artemieva** e **Francesca Cappelletti** e del presidente del comitato scientifico della neonata Fondazione **Michail Piotrovsky**, direttore generale del Museo Ermitage di San Pietroburgo.

Un'occasione importante per fare il punto su un artista in passato sottovalutato dalla critica, ma in realtà già assai **apprezzato come "moderno" dal Vasari**, per la sua pittura e per il suo stile di vita, e straordinariamente vitale e attivo nella **città degli Estensi, che in lui si identifica più che in altri**: le sue opere, collocate soprattutto nelle chiese e nei palazzi nobiliari e meno nella corte, furono infatti sotto gli occhi di tutti, entrando presto nell'immaginario collettivo ferrarese.

Molti capolavori di Garofalo si conservano ancora in città - e nell'occasione potranno essere apprezzati in un **itinerario tematico** che consentirà di vedere anche opere altrimenti non fruibili - ma **molti altri, ormai da**

Una mostra di

Fondazione
ERMITAGE ITALIA

Sotto l'Alto Patronato
della Repubblica Italiana

Enti promotori
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Museo Statale Ermitage
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ferrara
Comune di Ferrara

Con il sostegno di
Cassa di Risparmio di Ferrara
Fondazione Cassa
di Risparmio di Ferrara
Hera

Organizzazione generale
Villaggio Globale International

Catalogo Skira

secoli, hanno lasciato Ferrara, in seguito alla famosa devoluzione del 1598, a svariate vendite e, non ultimo, alle requisizioni napoleoniche.

Grazie alla collaborazione con le più importanti istituzioni europee – dalla National Gallery di **Londra** allo Staatliche Kunstsammlungen Gemäldegalerie di **Dresda**, dal Musée du Louvre di **Parigi** al Kunsthistorisches Museum di **Vienna**, dalla Galleria Borghese e dai Musei Capitolini di **Roma** fino al Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte – questi lavori dispersi **faranno ora ritorno nella città degli Estensi**, ove furono concepiti e ove contribuirono a quel clima di rinnovamento che caratterizzò il ducato nell'ultimo secolo di fulgore.

Tornerà dunque anche la *Deposizione* entrata nelle collezioni dell'Ermitage alla fine del XVIII secolo e con lei, dal museo russo, tre **eccezionali dipinti** di grandi dimensioni, realizzati da Garofalo negli anni '30 del Cinquecento per il perduto **convento di San Bernardino**: *Le nozze di +Cana di Galilea*, *l'Andata al calvario* e una strabiliante *Allegoria del Vecchio e del Nuovo Testamento* di metri 3,18 x 2,57. Quest'ultima tela, specialmente, risulta interessante, non solo perché la composizione è una variante di un affresco di analogo soggetto conservato presso la Pinacoteca di Ferrara, ma anche perché, **per più di una cinquantina d'anni, l'opera era rimasta arrotolata** e, solo nel 2007, dopo un accurato **restauro**, è stata pienamente recuperata.

Tornerà inoltre anche un grandioso dipinto, sempre appartenente al nucleo di San Bernardino, che a ragione può dirsi il suo meno noto e che dal 1920 è custodito presso il Museo di Belle Arti del Lontano Oriente, a **Kabarovsk in Siberia**. *La moltiplicazione dei pani e dei pesci* - ove pare ritratto anche il volto del Garofalo in una delle figure in basso a destra - sbarcherà infatti nella città d'origine **dopo aver percorso 15.000 chilometri, grazie all'intervento del Ministero delle Emergenze russo** che, per consentire il trasporto di una tela tanto grande dalla cittadina situata nei pressi di Vladivostok fino a Mosca, ha messo a disposizione un velivolo speciale: un Ilyushin IL76.

Opere giungeranno anche da **Cracovia, Birmingham, Strasburgo, Maastricht, Amsterdam, Colonia, Budapest, Francoforte**: circa sessanta **lavori di Garofalo** – di cui **oltre venti mai esposti prima d'ora in Italia** - e una **decina** di dipinti di assoluta qualità di artisti del Cinquecento ferrarese come Domenico Panetti, Boccaccio Boccaccino, Dosso Dossi e Francesco Francia, per ricostruire non solo la parabola di questo artista, che è riuscito a convogliare a Ferrara, e nelle sue opere, **tutte le tendenze dell'arte moderna**, ma anche parte dello **straordinario clima artistico ferrarese di inizio Cinquecento**.

Più che in altre città italiane, attorno alla corte estense si venne infatti miscelando una particolare cultura di intrattenimento, affidata ai voli lirici della fantasia, incantata dalla scintillante bellezza di luci particolari, dai vapori di nebbie, dal godimento di colori e di storie inverosimili ma eccezionalmente fantasiose; un mondo del quale si pretendeva, come ovunque, l' "imitazione della realtà", ma che di fatto si declinava come un universo lontanissimo, di sogno, dove tutte le cose impossibili potevano accadere con la più grande facilità, senza alcuno sforzo. In questo sistema Garofalo si direbbe a priori un perdente: addetto al tipo di produzione più consueta, quella di soggetto religioso richiesta dalle chiese e dalle confraternite devote, egli sembrerebbe tagliato fuori da quel tipo di mirabolante narratività, da quella sfrenata fantasia. **Come, infatti, raccontare di personaggi sacri, della Vergine, di Cristo, dei Santi, quasi fossero personaggi di una favola avventurosa?** Invece, incredibilmente, con la meravigliosa distillazione della poesia, entro le luci fatate di un ambiente magico, **tutto ciò potè avvenire fra le mani del nostro artista;** e questo è chiaramente il segno non solo della sua **qualità di grande pittore**, ma anche della sua **modernità**, che riesce ancora, superando le epoche, a parlare al nostro cuore.

Del coinvolgimento con la "modernità" del suo tempo parlano, invece, con grande chiarezza le sue amicizie, ricordate quasi ostentatamente dal Vasari (1568): che sono quella con Giorgione, e poi con Michelangelo e Raffaello, oltre alla comunanza di lavoro con Dosso.

E infatti Garofalo, pur partendo dalla lezione di Panetti e Boccaccino e pur sensibile a influssi lombardi, più ancora che mantegneschi, come nel soffitto di Palazzo Costabili, si apre presto alle influenze dell'arte veneta. L'acuta sensibilità giorgionesca per l'ambiente naturale, il paesaggio, le sue penombre trasparenti e avvolgenti, imprime una forte svolta nella pittura del Tisi, che tuttavia sembrerà del tutto immune dall'influenza del suo continuatore Tiziano, pur presente a Ferrara a più riprese; mentre invece si rivela assai attento ed aperto agli stimoli provenienti dall'ambiente romano, e pronto a cogliere fin dagli anni 1512-1513 le suggestioni della grande rivelazione di Raffaello. Il sogno di un mondo sereno, grandiosamente dignitoso – in cui l'uomo si commisura con un ambiente di estrema bellezza e varietà senza esserne schiacciato e travolto, ma restando al di sopra degli affanni e dei dolori – vive eterno in tutte le sue opere.

Proprio la **perfetta fusione tra i modi del Sanzio e di Giorgione** sarà uno dei maggiori traguardi di Garofalo, cui tutta la letteratura riconosce il merito di aver trovato **una delle più elette e originali sintesi tra la pittura veneta e quella romana.**

Così, se nelle differenti versioni giovanili della *Madonna con Bambino* – quelle della Ca' D'Oro di Venezia, del Museo di Copenaghen o del Bonnefanten Museum di Maastricht (opera appartenuta alla collezione di Otto Lanz e voluta da Hitler per il costituendo Führermuseum di Linz) – come pure nell'opera del Sacro Convento di Assisi, nella bellissima *Madonna* dei Musei Capitolini o nel *Cristo Portacroce* da Cento, le lezioni di Boccaccino, di Costa, del Francia e di Giorgione fanno tutte ormai parte del lessico garofalesco; e se con la “bellissima” pala di Argenta non è più possibile dubitare dell'influsso esercitato da Raffaello su Garofalo, già la *Madonna col Bambino in atto di prendere un cardellino* della Galleria Borghese e, soprattutto, la *Pala Suxena* mostrano ormai un raggiunto equilibrio tra il colore giorgionesco e la forza delle anatomie raffaellesche.

Persino nella stagione in cui, come direbbe Melville, “crescono gli anni e le malinconie”, in opere mature quali il *Sacrificio Pagano* della National Gallery di Londra o la *Sibilla ed Augusto* del Wallraf Richartz Museum di Colonia che mostrano le aperture manieriste dell'ultima fase – entrambe prime assolute per l'Italia – o nella *Venere e Marte* e la *Diana ed Endimione* da Dresda che si richiamano al paesaggio e alle tipologie di Dosso (fra i pochissimi dipinti realizzati da Garofalo per il Castello Estense, su richiesta di Ercole II), quel sogno olimpico rimane fisso, e ne emerge la capacità dell'artista di **fondere le diverse parlate della cultura figurativa del tempo in una lingua fluida e bella, in armoniosa unità, senza cesure nette** come invece è stato talvolta ritenuto, senza conversioni radicali o contraddizioni in termini. Garofalo non sceglie diverse modalità espressive a seconda delle committenze, ma parla sempre la sua **individua, inconfondibile lingua poetica**, sia che si trovi a dover affrontare una solenne pala d'altare, o un quadretto privato, o ancora un'opera di tema cortese, in linea con la città dell'Orlando Furioso.

Rendere dunque omaggio a questo magnifico artista, che quasi con **forte tempra morale ha tenuto ferma una linea espressiva senza mai tradirla**, ma sapendola continuamente **aggiornare, innervare, modificare, aprire al nuovo**, era insomma quasi un **atto di giustizia storica**, che ben si accordava con gli scopi, i modi, le circostanze della fondazione *Ermitage Italia*.

Non che questa monografica sia la prima mostra in assoluto consacrata all'artista; altre manifestazioni gli sono state dedicate, in cui si investigava o un particolare momento, o un particolare filone della sua arte. Questa è **la prima che cerca** invece, nei limiti delle possibilità – condizionate dalle precarie condizioni conservative di molte tavole o dalle loro eccezionali dimensioni, che impediscono l'accesso alla sede espositiva – **di prendere in considerazione tutto il percorso dell'artista, dall'inizio alla fine**; e per far questo, si è preferito ripartire quasi da zero, conoscendo e valutando, naturalmente, tutto quanto è stato scritto sull'argomento, ma cercando di sfrondare tutti i luoghi comuni che si sono ormai consolidati sull'artista e riassetando il suo catalogo, agganciandolo alle opere certe, in quanto firmate, datate o documentate. Quella che è la metodologia di base per ogni lavoro storico artistico, in questo contesto, assume un carattere ambizioso, perché costringe a lavorare su tutti i dipinti di Garofalo, anche quelli non presenti in mostra, come si stesse scrivendo un libro onnicomprensivo; e necessariamente impone anche di mettere ordine all'interno di una bottega, i cui aiutanti e collaboratori erano sicuramente numerosi. Ciò che oggi passa sotto il nome di Garofalo è insomma costituito di un nucleo forte di opere autografe, ma anche di molti dipinti con diversi gradi di collaborazione, e di un gruppo di copie di diversa mano, che testimoniano tuttavia del grande successo goduto dall'artista ai suoi tempi. Per le ragioni suddette, e quasi in analogia col mondo garofalesco, nelle schede di catalogo si è scelto un passo per così dire "narrativo", che discuta temi e problemi in relazione alle singole opere, anziché trattare queste ultime, come di consueto, in isolamento, quasi si trattasse di monadi incomunicanti.

Di questo godibilissimo pittore dunque, la mostra ferrarese – promossa dal **Museo Statale Ermitage**, dalla **Provincia di Ferrara**, dal **Comune di Ferrara** e dalla **Regione Emilia-Romagna**, con il sostegno della **Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara**, della **Carife** e di **Hera**, con l'organizzazione generale di **Villaggio Globale International** e catalogo **Skira** – offre finalmente un volto nuovo, e forse inaspettato, alla luce dei più recenti studi e dell'attenta revisione dei documenti originali confluita nel corposo regesto del catalogo.